
MARIA STUARDA

Tragedia lirica.

testi di

Giuseppe Bardari

musiche di

Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 30 dicembre 1835, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 134, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2007.

Ultimo aggiornamento: 29/04/2018.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d'Inghilterra SOPRANO

MARIA Stuarda, regina di Scozia, prigioniera
in Inghilterra SOPRANO

Roberto, conte di LEICESTER TENORE

Giorgio TALBOT, conte di Shrewbury BASSO

Lord Guglielmo CECIL, gran tesoriere BASSO

ANNA Kennedy, nutrice di Maria MEZZOSOPRANO

Cori e comparse:

Cavalieri - Dame d'onore - Familiari di Maria

Guardie reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori - Soldati di Forteringa

*L'azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Fotheringay.
Epoca 1587.*

PARTE PRIMA

[Sinfonia]

Scena prima

*Galleria nel palagio di Westminster.
Coro di Cavalieri e Dame.*

[Introduzione]

CORO
I Qui si attenda. Ella è vicina
dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la regina
è la gioia d'ogni cuor.

II Quanto lieto fia tal giorno
se la stringe ad alto amor.
(una voce di dentro annunzia la regina)

II Sì, per noi sarà più bella
d'Albion la pura stella,
quando unita la vedremo
della Francia allo splendor.

TUTTI Festeggianti ammireremo
la possanza dell'amor.

Scena seconda

Elisabetta, Talbot, Cecil, Cortigiani, Paggi.

ELISABETTA Sì, vuol di Francia il rege
col mio cor l'anglo trono.
Incerta ancor io sono
di accogliere l'alto invito, ma se il bene
de' fidi miei Britanni
fa che d'imene all'ara io m'incammini,
reggerà questa destra
della Francia e dell'Anglia ambo i destini.

ELISABETTA (Ahi! Quando all'ara scorgemi
 un casto amor del cielo,
 quando m'invita a prendere
 d'imene il roseo velo,
 un altro oggetto involami
 la cara libertà!
 E mentre vedo sorgere
 fra noi fatal barriera,
 a nuovo amor sorridere
 quest'anima non sa.

TALBOT In tal giorno di contento
 di Stuarda il sol lamento
 la Bretagna turberà?

CORO
 I Grazia, grazia alla Stuarda.
 II Grazia.
 III Grazia.

TUTTI Grazia.
 (meno Cecil)

ELISABETTA (imponendo)
 Olà.
 Di un dolce istante giubilo
 turbato io non credea.
 Perché sforzarmi a piangere
 sul capo della rea,
 sul tristo suo destin?

CECIL Ah! Dona alla scure quel capo che desta
 fatali timori, discordia funesta,
 finanche fra ceppi, col foco d'amor.

ELISABETTA Tacete: non posso risolvere ancor.
 Ah! Dal ciel discenda un raggio
 che rischiari 'l mio intelletto:
 forse allora in questo petto
 la clemenza parlerà.
 Ma se l'empia mi ha rapita
 una speme al cor gradita,
 giorno atroce di vendetta
 tardo a sorgere non sarà.

CECIL Ti rammenta, Elisabetta,
 ch'è dannosa ogni pietà.

TALBOT E CORO Il bel cor d'Elisabetta
 segua i moti di pietà.

[Recitativo dopo l'introduzione]

ELISABETTA Fra voi perché non veggio
Leicester? Egli sol resta lontano
dalla gioia comune?

CECIL Eccolo.

Scena terza

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

ELISABETTA Oh, conte!
Or io di te chiedea.

LEICESTER Deh! Mi perdona
se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?

ELISABETTA (Elisabetta si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leicester)
Prendi:

reca l'anello mio
di Francia all'inviato; al prence suo
rieda pur messenger che già d'imene
l'invito accetto. (E non si cangia in viso!)
Ma che il serto ch'ei m'offre
ricusare non posso;
che libera son io.
Prendilo. (Ingrato!)

LEICESTER Or ti obbedisco...
(con indifferenza)

ELISABETTA Addio.
(a Leicester)

(parte seguita dalle dame, da' grandi, da lord Cecil; Talbot va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sulla scena)

Scena quarta

Leicester, e Talbot.

[Recitativo e Duetto]

LEICESTER Hai nelle giostre, o Talbot,
chiesto di me?

TALBOT Io sì.

LEICESTER Che brami dunque?

TALBOT Favellarti. Ti sia
tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui...

LEICESTER Che ascolto!

TALBOT Vidi
l'infelice Stuarda...

LEICESTER Ah! Più sommesso
favella in queste mura. E qual ti parve?

TALBOT Un angelo d'amor, bella qual era,
e magnanima sempre...

LEICESTER Ah! Troppo indegna
di rio destino! E a te che disse? Ah! Parla...

TALBOT Posso in pria ben sicuro
affidarmi al tuo cor?

LEICESTER Parla: te 'l giuro.

TALBOT *(cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)*
Questa imago, questo foglio
or per me Maria t'invia:
di sua mano io gli ebbi, e pria
del suo pianto li bagnò.

LEICESTER Oh piacer!...

TALBOT Con quale affetto
il tuo nome pronunziò!...

LEICESTER
Ah! Rimiro il bel semblante
adorato ~ vagheggiato...
ei mi appare sfavillante
come il dì che mi piagò.
Parmi ancor che su quel viso
spunti languido un sorriso,
ch'altra volta a me sì caro
la mia sorte incatenò.

TALBOT Al tramonto è la sua vita,
ed aita a te cercò...

LEICESTER Oh memorie! Oh cara imago!
Di morir per lei son pago.

TALBOT Or che pensi?

LEICESTER Liberarla,
o con lei pur io morirò...

TALBOT Di Babington il periglio
non ancor ti spaventò?

LEICESTER Ogni tema, ogni periglio
io per lei sfidar saprò.

Insieme

LEICESTER

Se fida tanto
 colei mi amò,
 dagli occhi il pianto
 le tergerò.
 E se pur vittima
 restar degg'io,
 del fato mio
 superbo andrò.

TALBOT

Se fida tanto
 colei ti amò,
 se largo pianto
 finor versò,
 di un'altra vittima
 non far che gema
 se all'ora estrema
 sfuggir non può.

(Talbot parte. Leicester s'avvia dalla parte opposta e s'incontra con la regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)

Scena quinta

Elisabetta e Leicester.

[Scena e Duetto]

ELISABETTA Sei tu confuso?

LEICESTER Io no... (Che incontro!)

ELISABETTA Talbot
 teco un colloquio tenne?

LEICESTER È ver. (Che fia?)

ELISABETTA Sospetto ei mi divenne.
 Tutti colei seduce! Ah! Forse, o conte,
 messenger di Stuarda ei ti giungea?

LEICESTER Vani sospetti! Ormai di Talbot è nota
 la fedeltà.

ELISABETTA Pure il tuo cor conosce.
 Svelami 'l ver: l'impongo.

LEICESTER (Oh ciel!) Regina!...

ELISABETTA Ancor me 'l celi? Intendo.
 (vuol partire. È fortemente agitata)

LEICESTER Ah non partir!... M'ascolta!... Deh! Ti arresta!...
 Un foglio...

ELISABETTA (severa rivolgendosi)
Il foglio a me.

LEICESTER (Sorte funesta!)
Eccolo; al regio piede
io lo depongo. Ella per me ti chiede
di un colloquio il favor.

ELISABETTA Sorgete, o conte.
Troppo fate per lei... Crede l'altera
di sedurmi così: ma invan lo spera.
(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)

ELISABETTA Quali sensi!

LEICESTER (Ella è commossa.)

ELISABETTA Ch'io discenda alla prigione!

LEICESTER Sì, regina...

ELISABETTA (con riso beffardo)
Ov'è la possa
di chi ambia le tre corone?

LEICESTER Come lampo in notte bruna,
abbagliò... fuggì... sparì!

ELISABETTA Al ruotar della fortuna
tant'orgoglio impallidì.

LEICESTER (come sopra)
Ah pietà! Per lei l'implora
il mio cor...

ELISABETTA Ch'ella possiede,
non è ver?

LEICESTER (Quel dir m'accora.)

ELISABETTA Nella corte ognuno il crede.

LEICESTER E s'inganna...

ELISABETTA (Mentitore.)

LEICESTER Sol pietade a lei mi unì.

ELISABETTA (Egli l'ama... oh mio furore!)
È leggiadra? Parla.

LEICESTER Ah, sì!...

Era d'amor l'immagine,
degli anni sull'aurora:
sembianza avea di un angelo
che appare, ed innamora:
era celeste l'anima,
soave il suo respir.
Bella ne' dì del giubilo,
bella nel suo martir.

ELISABETTA A te lo credo. È un angelo
se tu le dai tal vanto:
se allo squallor di un carcere
è d'ogni cor l'incanto...
lo so che alletta ogni anima,
lusinga ogni desir...
(Se tu l'adori, o perfido,
paventa il mio soffrir.)

LEICESTER Vieni.

ELISABETTA (Lo chiede il barbaro.)

LEICESTER Appaga il mio desir.

ELISABETTA Dove? Quando?

LEICESTER In questo giorno
al suo carcere d'intorno
per la caccia che si appresta
scenderai nella foresta...

ELISABETTA Conte, il vuoi?

LEICESTER Te n' prego.

ELISABETTA Intendo...
(Alma incauta.) A te mi arrendo.

LEICESTER Ah! Sol tu, sol tu potrai
la gemente consolar.

ELISABETTA Te 'l concedo. (Ma vedrai
se saprommi vendicar.

Insieme

ELISABETTA

Sul crin la rivale
la man mi stendea,
il serto reale
strapparmi credea;
ma, vinta l'altera,
divenne più fiera:
di un core diletto
privarmi tentò.
Ah! Troppo mi offende,
punirla saprò.)

LEICESTER

Deh! Vieni, o regina,
ti mostra clemente,
vedrai la divina
beltade dolente:
sorella le sei...
pietade per lei,
ché l'odio nel petto
assai ti parlò.
La calma le rendi,
e pago sarò.

(partono)

PARTE SECONDA

Scena prima

Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo si apre in una vasta veduta che confina col mare.

Maria esce dal bosco. Anna la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

[Scena e Cavatina]

ANNA Allenta il piè, regina.

MARIA E che! Non ami
che ad insolita gioia il seno io schiuda?
Non vedi? Carcer mio
è il cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara
la voluttà che mi circonda!

ANNA Il duolo
sai che ti attende in queste mura?

MARIA Oh piante,
amiche piante! Le coprite voi
al timido pensiero... Oh! Quale incanto
l'universo ha per me!... Libera parmi
spaziare nel cielo,
come l'aura che spira, e riposarmi
nel dolce nido de' miei teneri anni.
Guarda: su' prati appare
odorosetta e bella
la famiglia de' fiori... a me sorride,
e il zeffiro, che torna
da' lieti lidi di Francia,
ch'io gioisca mi dice
come alla prima gioventù felice.

Oh nube! Che lieve per l'aria ti aggiri,
tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
al suolo beato che un dì mi nudrì.
Deh! Scendi cortese, mi accogli sui vanni,
mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni.
Ma cruda la nube pur essa fuggì
al suolo beato che un dì mi nudrì.

(suoni di caccia lontani)

CORO
(di dentro) Al bosco, alla caccia. ~ Il cervo si affaccia
dal colle muscoso, ~ poi va baldanzoso
del rivo alle sponde: ~ si specchia nell'onde.
Correte veloci ~ quel cervo a ferir.

MARIA Qual suono! Quai voci, a' dolci piaceri
chi mai mi richiama degli anni primieri?
Di Scozia sui monti guidavami allora
destriero fuggente le belve a seguir.
Immagini care! Presenti l'ho ancora:
ah! Sono felice nel bel sovvenir.

ANNA Parmi il segno di caccia reale!
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO
(di dentro) La regina...

MARIA Qual nome fatale!!!

ANNA Chi ti opprime pe 'l parco se n' va.

MARIA

Nella pace del mesto riposo
vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso:
tal coraggio nell'alma non sento...
resti, ah resti sul trono adorata.
Il suo sguardo da me sia lontano.
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:
tace in tutti per me la pietà.

ANNA Ella giunge...

MARIA Fuggiamo, fuggiamo:
contenersi il mio core non sa.

(Anna si allontana)

Scena seconda

Leicester, e Maria.

[Recitativo dopo la cavatina]

MARIA No, non m'inganno! O cielo!
Leicester tu?

LEICESTER Qui viene
chi t'adora a spezzar le tue catene.

MARIA Libera alfin sarò? Dal carcere mio
libera? E a te il dovrò? Lo crede appena
l'agitato mio cor.

LEICESTER Qui volge il piede
Elisabetta; al suo real decoro
di pretesto è la caccia.
Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei
inchinevol, sommessa...

MARIA Io no.

LEICESTER Lo déi.

[Duetto]

MARIA Ah no! Giammai discendere
a tal viltà potrei.

LEICESTER Se m'ami... ah! Tu lo déi.

MARIA Lo deggio?

LEICESTER Il vuole amor.

MARIA Ben io comprendo a quale
me trascinar vorresti;
ad una mia rivale
tal onta promettesti;
ma vil non ti credea
verso chi geme e muor.
Non io, non io son rea,
regina io sono ancor.

LEICESTER Ah! Più di pria t'adoro...
È immenso l'amor mio:
sei sola il mio tesoro,
non infedel son io,
non curo il mondo intero...
sol bramo il tuo bel cor.
Tu sei per mio pensiero
l'immagine d'amor.

MARIA Non v'ha reo che ti assomigli!

LEICESTER Credi, credi, io te sol amo.

MARIA E l'obbrobrio mi consigli?

LEICESTER Te felice e salva io bramo;
e se infine a me ti pieghi,
vivrem lieti in sen d'amor.

MARIA Perch  espormi a tal rossor?
 Non   in me vigor cotanto
 per piegarmi innanzi all'empia,
 onde vago   il tuo pensier.
 Ma se priva d'ogni orgoglio
 supplicassi alfin colei,
 sol per te, per te il farei,
 per piegarmi al tuo voler.

LEICESTER Ah! M'opprime quel vederti
 tanto incerta e s  tremante:
 non temer, quest'alma amante
 vive sol nel tuo pensier.
 Senza fasto e senza orgoglio
 qui verr  chi ti fe' oppressa:
 fia la grazia a te concessa,
 se tu cedi al mio voler.

(Maria parte, Leicester va frettolosamente all'incontro d'Elisabetta)

Scena terza

Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, ecc.

[Finale I]

ELISABETTA Che loco   questo?
 (a Leicester)

LEICESTER Forteringa.

ELISABETTA Oh conte!
 Ove mi scorgi?

LEICESTER Non dubbiar: Maria
 sar  in breve guidata al tuo cospetto
 dal saggio Talbot.

ELISABETTA A qual per te discendo
 sacrificio! Lo vedi...
 Discosta i cacciatori
 da' contigui viali:   troppo ingombro
 di popoli il sentier.

(ad un cenno di Leicester si scostano i cacciatori)

CECIL Vedi, regina,
 (piano ad Elisabetta) come l'Anglia ti adora. Ah! Tu lo sai
 qual capo ella ti chiede.

ELISABETTA Taci.
 (a Cecil)

LEICESTER Deh! Ti rammenta
(piano ad Elisabetta) che a dar conforto alla dolente vita
di una sorella io ti guidai... la mano
che di squallor la cinse
al contento primier può ridonarla.

ELISABETTA (Io l'aborro!... Ei non fa che rammentarla.)

Scena quarta

Maria condotta da Talbot, Anna, e detti.

TALBOT Vieni.
(di dentro)

MARIA Deh! Lascia... al mio
asil mi riconduci.

TUTTI Eccola.

MARIA Oh dio!
(ad Anna)

(breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri)

ELISABETTA (È sempre la stessa:
superba, orgogliosa,
coll'alma fastosa
m'inspira furor...
Ma tace: sta oppressa
da giusto terror)

LEICESTER (La misera ha impressi
in volto gli affanni,
né gli astri tiranni
si placano ancor.
Salvarla potessi
da tanto dolor.)

CECIL (Vendetta repressa
scoppiare già sento,
né in tale cimento
mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
di eterno dolor.)

MARIA (Sul viso sta impressa
di quella spietata
la rabbia sfrenata,
l'ingiusto livor.
Quest'anima è oppressa
da crudo timor.)

TALBOT (Almeno tacesse
nel seno reale
quell'ira fatale,
che barbaro oppresse
un giglio d'amor.)

ANNA (Nell'anima ho impressa
la tema funesta:
oh quale si appresta
cimento a quel cor!
Ciel! Salva l'oppressa
da nuovo rancor.)

LEICESTER
(ad Elisabetta) Deh! L'accogli.

ELISABETTA Sfuggirla vorrei.
(a Leicester)

TALBOT Non sottrarti.
(a Maria)

MARIA L'abisso ho vicino.
(a Talbot)

ELISABETTA Troppo altera.
(a Leicester)

LEICESTER Da un crudo destino
(ad Elisabetta) avvilita dinanzi ti sta.
(Maria va ad inginocchiarsi ai piedi di Elisabetta)

MARIA Morta al mondo, ah! morta al trono,
al tuo piè son io prostrata,
solo imploro il tuo perdono:
non mostrarti inesorata.
Ah sorella! Omai ti basti
quanto oltraggio a me recasti!
Deh! Solleva un'infelice
che riposa nel tuo cor.

ELISABETTA No, quel loco a te si addice:
nella polve e nel rossor.

ANNA, LEICESTER E TALBOT Il suo fato sia sicuro:
mi commuove il suo rancor.

CECIL
(piano ad Elisabetta) Non dar fé, te ne scongiuro,
a quel labbro mentitor.

MARIA (Sofferenza.) A me sì fiera
chi ti rende?

ELISABETTA Chi? Tu stessa:
l'alma tua, quell'alma altera,
vile, iniqua...

MARIA (E il soffrirò?)

ELISABETTA
Va'... lo chiedi, o sciagurata,
ai rimorsi tuoi funesti,
ed all'ombra invendicata
del marito che perdesti;
al tuo braccio... all'empio core,
che tra' vezzi dell'amore
sol delitti e tradimenti,
solo insidie macchinò.

MARIA
(a Leicester, fremendo)
LEICESTER
(a Maria)
MARI
(a Leicester)
LEICESTER
(a Maria)
ELISABETTA
Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o conte.
LEICESTER
(E che dirò?)
ELISABETTA
Ov'è mai di amor l'incanto,
e quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
a favori un premio rese;
ma sul capo di Stuarda
onta eterna ripiombò.

MARIA
(irrompendo)
ANNA, LEICESTER E
TALBOT
MARI
No.
(ad Elisabetta)
Di Bolena oscura figlia
parli tu di disonore?
E chi mai ti rassomiglia?
In te cada il mio rossore,
profanato è il soglio inglese,
donna vile, dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese
fia rimosso un dì per me.

TUTTI
(fuori d'Elisabetta e
Maria)
Quali accenti! Ella delira.

ELISABETTA

Guardie! Olà.

(Cecil si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Maria)

TUTTI

Perduta ella è.

*(fuori d'Elisabetta e
Maria)*

ELISABETTA

Va', preparati fremente
a soffrir l'estremo fato:
sul tuo sangue abominato
la vergogna io spargerò.
Nella scure che ti aspetta
troverai la mia vendetta.

(alle guardie)

Trascinate la furente
che sé stessa condannò.

CECIL

Sull'audace il ciel possente
la vendetta ormai segnò.

(Elisabetta parte velocemente: Cecil la segue)

MARIA

Grazie, o ciel! Alfin respiro,
da' miei sguardi ell'è fuggita:
al mio piè resto avvilita,
la sua luce si oscurò.
Or guidatemi alla morte:
sfiderò l'estrema sorte.
Di trionfo un sol momento
ogni affanno compensò.

LEICESTER

Ti ho perduta, o sconsigliata,
quando salva ti bramai,
quando fido a te tornai
l'empia folgore scoppiò.
Nel tuo volto io già vivea,
de' tuoi sguardi mi pascea.
Ah! Fu l'ombra del contento,
né mai più la rivedrò.

ANNA E TALBOT

Qual orrore! Oh sventurata!
Tu offendesti Elisabetta...
Fia tremenda la vendetta
che all'offesa destinò.
Ma gemente più di un core
fia per te, pe 'l tuo dolore.
Ah! Qual dai, qual dai tormento
a chi salva ti bramò.

Insieme

ANNA, LEICESTER E
TALBOT

Ti ha perduta un sol momento
che di sdegno il cor tentò.

MARIA

Di trionfo un sol momento
ogni affanno compensò.

SOLDATI

Taci... vieni... trema, trema
ogni speme a te mancò,
del supplizio l'onta estrema
la regina a te serbò.

Variante censurata - Scena IV

Vietato dalla censura, questo testo venne comunque cantato dalla cantante Malibran nelle prime esecuzioni milanesi.

MARIA

Figlia impura di Bolena
parli tu di disonore?
Meretrice indegna oscena,
su te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio inglese
vil bastarda dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese
fia rimosso un dì per me.

PARTE TERZA

Scena prima

Galleria nel Palagio di Westminster.

La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.

[Scena e Terzetto]

CECIL E pensi? e tardi? e vive
chi ti sprezzò? Chi contro te raguna
Europa tutta, e la tua sacra vita
minacciò tante volte?

ELISABETTA Alla tua voce
sento piombarmi al core
tutto il poter del mio deriso onore.
Ma... Oh dio! Chi mi assicura
da ingiuste accuse?

CECIL Il cielo, e la devota
Albione, e il mondo intero,
ove la fama de' tuoi pregi suona,
e del cor di Stuarda, e dei delitti,
e delle ingiurie a te recate...

ELISABETTA Ah! Taci...
Oltraggiata son io... Come l'altera!
Come godea del breve suo trionfo!
Quai sguardi a me lanciava! Ah! Mio fedele,
io voglio pace, ed ella a me l'invola...

CECIL Né di turbarti ancora
cessa se vive.

ELISABETTA (con impeto)
Ho risoluto... mora.
(prende la penna per segnare il foglio; poi si arresta indecisa, e si alza)

Quella vita a me funesta
io troncar, troncar vorrei,
ma la mano, il cor s'arresta,
copre un velo i pensier miei.
Veder l'empia, udirla parmi,
atterrirmi, spaventarmi,
e la speme della calma
minacciosa a me involar.
Giusto ciel! Tu reggi un'alma
facil tanto a dubitar.

CECIL Ah! Perché così improvviso
 agitato è il tuo pensiero?
 Non temer che mai diviso
 sia da te l'onor primiero,
 degli accenti proferiti,
 degli oltraggi non puniti,
 ogn'inglese in quest'istante
 ti vorrebbe vendicar.
 Segna il foglio, ch'hai dinante:
 fia viltade il perdonar.

ELISABETTA Sì.

Scena seconda

Leicester, e detti.

LEICESTER Regina!
 (Elisabetta vedendo Leicester segna rapidamente il foglio; e lo dà a Cecil)

ELISABETTA A lei si affretti
 (indifferente) il supplizio.

LEICESTER Oh ciel! Quai detti!...
 (vedendo il foglio)
 Forse quella?

CECIL È la sentenza.

ELISABETTA La sentenza, o traditor...
 Io son paga!...

LEICESTER E l'innocenza
 tu condanni!

ELISABETTA E parli ancor?
 (severa)

LEICESTER Deh! Per pietà sospendi
 l'estremo colpo almeno:
 a' prieghi miei ti rendi,
 o scaglialo al mio seno:
 niun ti può costringere,
 libero è il tuo voler.

CECIL Non ascoltar l'indegno
 (piano ad Elisabetta) or che già salva sei:
 per chi ti ardeva il regno
 più palpitar non déi.
 Il dì che all'empia è l'ultimo,
 di pace è il dì primier.

ELISABETTA Vana è la tua preghiera,
son ferma in tal consiglio:
nel fin di quell'altera
è il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
risorge il mio poter.

LEICESTER Di una sorella, o barbara,
la morte hai tu segnato!

ELISABETTA E spettator ti voglio
dell'ultimo suo fato:
(insultandolo)
sì, perderai l'amante
dopo il fatale istante
che il bellico metallo
tre volte scoppierà.

LEICESTER E vuoi ch'io vegga?

ELISABETTA Taci.

LEICESTER È morta ogni pietà.

ELISABETTA Vanne, indegno: ti leggo nel volto
il terrore che in seno ti piomba,
al tuo affetto prepara la tomba
quando spenta Stuarda sarà.

LEICESTER Vado, vado: ti appare sul volto
che deliri, che avvampi di sdegno.
Un conforto, un amico, un sostegno
nel mio core la misera avrà.

CECIL Ah regina! Serena il tuo volto,
alla pace, alla gloria già torni:
questo, ah! Questo il più bello dei giorni
pe 'l tuo soglio, per l'Anglia sarà.
(partono)

PARTE QUARTA

Scena prima

Appartamenti di Maria Stuarda nel castello di Forteringa.

Maria sola.

[Scena e Duetto]

La perfida insultarmi
volea nel mio sepolcro, e l'onta intera
su lei ricadde... oh vile! E non son io
la figlia di Tudorri? E qual trionfo
spera ottener da me, che non la copra
d'infamia eterna? E Leicester... forse
l'ira della tiranna a lui sovrasta.
Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

Scena seconda

Cecil, Talbot, e detta.

MARIA Che vuoi?
(a Cecil)

CECIL Di triste incarco
io vengo esecutor... è questo il foglio
che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.

MARIA Così nell'Inghilterra
vien giudicata una regina? A morte
perché dannai tre vittime? Spiranti
fra i tormenti più atroci
strappar loro dal seno ingiuste accuse?
Oh iniqui! E i finti scritti...

CECIL Il regno...

MARIA Basta.

Vanne: Talbot rimanti.

CECIL Brami un sacro ministro che ti guidi
nel cammin della morte?

MARIA Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera
a voi di culto.

CECIL (partendo)
(Ancor superba e fiera!)

Scena terza

Talbot e Maria.

[Scena e Duetto]

- MARIA** Oh mio buon Talbot!
- TALBOT** Io chiesi
grazia ad Elisabetta di vederti
pria dell'ora di sangue.
- MARIA** Ah! Sì, conforta,
togli quest'alma all'abbandono estremo.
- TALBOT** E pur con fermo aspetto
quell'avviso feral da te fu accolto.
- MARIA** Ah Talbot! Il cor non mi leggevi in volto:
ei ne tremava... E Leicester?
- TALBOT** Debbe
venirne spettator del tuo destino.
La regina l'impone...
- MARIA** Oh l'infelice!
A qual serbato fia
doloroso castigo! Ei che possente
in mezzo allo splendor che l'abbagliava
i mali miei compianse. E la tiranna
esulterà... Né ancora
piomba l'ultrice folgore?
- TALBOT** Che parli?
- MARIA** Tolta alla Scozia, al trono, ed al mio culto,
presso colei volli un asil di pace,
ed un carcer trovai... Sol mi restava
solo Roberto da quel dì che il cielo
fu muto a' miei sospiri!
- TALBOT** Che favelli?
- MARIA** Ah no, Talbot, giammai... delle mie colpe
lo squallido fantasma
fra il cielo e me sempre si pone, e i sonni
agli estinti rompendo, dal sepolcro
evoca la sanguigna ombra d'Arrigo...
E i giovanili errori,
come aerei vapori, io veggo errarmi
muti, muti d'intorno e spaventarmi.
Talbot, li vedi tu? Del giovin Rizzio
scorgi l'esangue spoglia? E Botuello...

- TALBOT** Ahimè! Deh! Riconforta
lo smarrito pensier. Già ti avvicini
a' secoli immortali... Al ceppo reca
puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.
- MARIA** Sì, per lavar miei falli
misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta... io vo' deporli
nel fedele tuo seno.
- TALBOT** Parla.
- MARIA** Un amico in te ritrovo almeno!

Quando di luce rosea
il giorno a me splendea,
quando fra liete immagini
quest'anima godea,
amor mi fe' colpevole,
mi aprì l'abisso amor.
Al dolce suo sorridere
non fu il mio cor più forte:
Arrigo! Arrigo misero,
per me soggiacque a morte;
ma la sua voce lugubre
mi piomba in mezzo al cor.
Ombra adirata! Plàcati
in sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime
ti basti il mio tormento.
Perdona ai lunghi gemiti,
e invoca il ciel per me.

- TALBOT** Da dio perdono ogni anima
implorerà per te.
Un'altra colpa a piangere
ancora ti resta...

MARIA E quale?

- TALBOT** Noto non ti era Babington?

MARIA Taci: fu error fatale.

- TALBOT** Pensa ben che un dio possente
è dei falli il punitore,
che al suo sguardo onniveggente
mal si asconde un falso core.

MARIA No, giammai sottrarsi al cielo
 si potrebbe il mio pensiero:
 ah mio fido! Un denso velo
 ha finor coperto il vero.
 Sì, te 'l giura un cor che langue,
 che da dio chiede pietà.

Insieme

TALBOT Lascia contenta al carcere
 la tua dolente vita,
 andrai conversa in angelo
 al dio consolator.
 E nel più puro giubilo
 l'anima tua rapita,
 si scorderà dei palpiti
 dell'agitato cor.

MARIA Or che morente è il raggio
 della mia debil vita,
 il cielo sol può rendere
 la pace al mesto cor.
 Ah! Se di troppe lagrime
 quest'alma fu nudrita,
 cessino i lunghi palpiti
 nell'ultimo dolor.

(partono)

Scena quarta

*Sala nel castello che mette agli appartamenti di Maria.
 Gran porta chiusa in fondo. Notte.
 Coro di Familiari di Maria.*

[Finale II]

CORO Vedeste?
 I
 II Vedemmo...
 I Qual truce apparato!
 Un ceppo, la scure.
 II La funebre sala
 TUTTI E il popol festante vicino alla scala
 del palco fatale... Che vista! Che orror!
 CORO La vittima attende lo stuolo malnato.
 I
 II La vittima regia. Oh instabile sorte!

TUTTI Ma d'una regina la barbara morte
all'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

Scena quinta

Anna, e detti.

CORO Anna.

ANNA Qui più sommessi favellate.

CORO La misera dov'è?

ANNA Mesta abbattuta
ella si avanza. Deh! Col vostro duolo
non aggravate il suo rancor.

CORO Tacciamo.

Scena sesta

Maria vestita di nero, e Talbot.

MARIA Io vi rivedo alfin.

CORO Noi ti perdiamo!

MARIA Vita miglior godrò. Solo vorrei
che voi serbaste in cor viva memoria
di chi vi amò.

CORO Sarà l'imgo tua
sempre scolpita in noi.

MARIA Contenta io volo
all'amplesso di dio... ma voi fuggite
questa terra d'affanno.
Nel franco suolo troverete asilo
presso il cortese fratel mio... Felici
tutti vi bramo... Ah! Vieni,
o mia diletta Rosemunda, al seno!
Prendi: di amore in pegno
aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,
serba il mio anello... Voi
una mia rimembranza anco otterrete.

CORO Il duol ci spezza il cor!

MARIA

Deh! Non piangete!

Anna tu sola resti
 tu che sei la più cara... eccoti un lino
 di lagrime bagnato... agli occhi miei
 farai lugubre benda allor che spenti
 saran per sempre al giorno.

(le dà il fazzoletto)

Ma voi piangete ancor? Meco vi unite,
 miei fidi, e al ciel clemente
 l'estrema prece alziam devota e ardente.

(s'inginocchia e tutti con lei)

Insieme

MARIA

Deh! Tu di un'umile
 preghiera il suono
 odi, o benefico
 dio di pietà.
 All'ombra accoglimi
 del tuo perdono,
 altro ricovero
 l'alma non ha.

TUTTI

Deh! Tu di un'umile
 preghiera il suono
 odi, o benefico
 dio di pietà.
 All'ombra accoglila
 del tuo perdono,
 altro ricovero
 ella non ha.

MARIA

È vano il pianto
 il ciel m'aita

CORO

Scorda l'incanto
 della tua vita.

MARIA

Tolta al dolore,
 tolta agli affanni,
 d'eterno amore
 mi pascerò.

CORO

Distendi un velo
 su' corsi affanni
 benigno il cielo
 ti perdonò.

(si ode nel castello il primo sparo del cannone)

TUTTI

Oh colpo!

Scena settima

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla cui vetta sono due Guardie. Cecil, viene dalla scale, e detti.

CECIL È già vicino
del tuo morir l'istante. Elisabetta
vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.

MARIA Da lei tanta pietà non aspettai
lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
al palco scorga, ed il sospiro estremo
dal mio voli al suo petto.

CORO Io gelo.

ANNA Io tremo.

CECIL Ella verrà.

MARIA Se accolta
hai la prece primiera altra ne ascolta:

Di un cor che more reca il perdono
a chi mi offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna, sulla sua vita,
favor celeste implorerò.
Ah! Dal rimorso non sia punita:
tutto col sangue cancellerò.

CORO Scure tiranna! Tronchi una vita,
che di dolcezza ci ricolmò.

CECIL (La sua baldanza restò punita:
fra noi la pace tornar vedrò.)

Scena ultima

Leicester e detti, poi Sceriffi.

LEICESTER Ah!
(dal fondo)

TALBOT Giunge il conte.
(a Maria)

MARIA A qual ei viene
lugubre scena.

LEICESTER
(a Maria)

Io ti rivedo
perduta... oppressa da ingiuste pene...
vicina a morte.

MARIA
(a Leicester)

Frena il dolor.
Addio per sempre.

CECIL

Si avanza l'ora.

LEICESTER

Ah! Ch'io non posso lasciarti ancora.
Scostati, o vile.

(a Cecil che vuole allontanarlo da Maria le di cui ginocchia egli abbraccia)

MARIA
(a Leicester)

Taci.

LEICESTER

(sorgendo)

Tremate
iniqui tutti che la immolate.

TALBOT

Te stesso perdi.

LEICESTER

Temete un dio
dell'innocenza vendicator!

(scoppio di cannone. Viene lo sceriffo, e gli ufficiali che circondano Maria)

TUTTI
(meno Maria e Cecil)

Ah! Che non posso nel sangue mio
spegner il cieco vostro furor!

(Cecil fa cenno a Maria d'incamminarsi. Ella si volge a Leicester che, facendo forza a sé stesso le si avvicina.
Maria si appoggia al di lui braccio)

MARIA
(a Leicester)

Ah! Se un giorno da queste ritorte
il tuo braccio salvarmi dovea,
or mi guidi a morire da forte
per estremo conforto d'amor.
E il mio sangue innocente versato
plachi l'ira del cielo sdegnato,
non richiami sull'Anglia spergiura
il flagello di un dio punitor.

CECIL

Or dell'Anglia la pace è sicura
la nemica del regno già muor.

(Maria parte fra i sceriffi. Anna la segue)

CORO

Quali accenti! Qual fiera sventura!
Infelice!... Innocente ella muor!

I N D I C E

Personaggi.....3	[Finale I].....15
Parte prima.....4	Scena quarta.....16
[Sinfonia].....4	Variante censurata - Scena IV.....21
Scena prima.....4	Parte terza.....22
[Introduzione].....4	Scena prima.....22
Scena seconda.....4	[Scena e Terzetto].....22
[Recitativo dopo l'introduzione].....6	Scena seconda.....23
Scena terza.....6	Parte quarta.....25
Scena quarta.....6	Scena prima.....25
[Recitativo e Duetto].....6	[Scena e Duetto].....25
Scena quinta.....8	Scena seconda.....25
[Scena e Duetto].....8	Scena terza.....26
Parte seconda.....12	[Scena e Duetto].....26
Scena prima.....12	Scena quarta.....28
[Scena e Cavatina].....12	[Finale II].....28
Scena seconda.....13	Scena quinta.....29
[Recitativo dopo la cavatina].....13	Scena sesta.....29
[Duetto].....14	Scena settima.....31
Scena terza.....15	Scena ultima.....31

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! Rimiro il bel semblante (Leicester)	7
Deh! Tu di un'umile (Maria e Coro)	30
Di un cor che more reca il perdono (Maria)	31
Oh nube! Che lieve per l'aria ti aggiri (Maria)	12